

Biancospino selvatico

Il **Biancospino selvatico**, nome scientifico *Crataegus laevigata*, Poiret, 1798, (*Crataegus oxyacantha* L. 1753), è un arbusto alto 2 m o **piccolo albero**, che può raggiungere 4-5 metri di altezza. La **chioma** è globosa e allungata, ma irregolare. Il **tronco** è piuttosto tortuoso, spesso ramoso sin dalla base. La **corteccia** è compatta di colore grigio chiaro negli esemplari giovani, divenendo con la crescita bruno-rossastra. I **rami** sono ricoperti da abbondanti spine caulinari, cioè sono piccoli rami che si sviluppano da una gemma ascellare, ed hanno funzioni di difesa della pianta da predazione di animali erbivori. Sono acuminate e lunghe 6-15 mm. Le branche sono glabrescenti, quasi senza peli, e di colore bruno-rossastro. La radice è fascicolata e il fogliame è caduco. Le **foglie** caduche, glabre, romboidali o ovali, sono portate da un picciolo scanalato; sono alterne, semplici, di colore verde brillante e lucide nella pagina superiore. Quella inferiore è pelosa lungo la nervatura principale e sui nervi laterali ed è verde glaucescente. Hanno un profilo obovato e irregolare con 3-5 lobi brevi, ottusi e larghi, con margini finemente dentati nella parte superiore; la base è acuta e cuneata e a margine sempre intero; sono coriacee ed hanno il picciolo lungo 5-15 mm. La lamina fogliare è lunga 3-5 cm e larga 2-3,5 cm. Il margine fogliare nella rimanente porzione della foglia può essere seghettato oppure crenato. All'inserzione sui rami sono ornate da stipole fogliacee a forma di falce, dentate e ghiandolose. Le **gemme svernanti**, rossastre e brillanti, hanno forma ovale; sono disposte a spirale lungo il tronco e i rami e sono lunghe 1-1,5 cm. Sotto le gemme laterali spuntano spine diritte.

I **fiori**, leggermente profumati, di colore bianco o rosato, sono riuniti in corimbi terminali eretti, composti da 5-10 fiori ermafroditi, posti sui rami giovani e portati da peduncoli villosi; hanno brattee caduche con margine intero o denticolato. Il calice è composto da 5 lacinie triangolari-ovate e la corolla ha 5 petali sub-rotondi, lunghi 5-8 mm. I piccoli **sepali** hanno forma triangolare, non sono caduchi e sono visibili sul frutto, formando una piccola corona all'apice. Gli **stami**, violacei, in numero di 15-20, multiplo dei petali, sono inseriti sul margine di un ricettacolo verde-brunastro; l'**ovario**, monocarpellare e glabro, è munito di un solo stilo bianco verdastro e con stimma appiattito. Molto raramente alcuni fiori hanno 3 stili. Le antere sono rossastre. Gli organi femminili della fiore maturano prima di quelli maschili. Le infiorescenze formano corimbi apicali, formati da 5 a 10 fiori, che emanano un lieve odore di trimetilammina. Il nettare, prodotto in grande quantità, è raccolto prevalentemente da mosche coleotteri e imenotteri. L'epoca di fioritura va da maggio a giugno.



Figura 1. **A.** Gemme svernanti ovoidi, rossastre alla base, alterne di *Crataegus oxyacantha*: sono disposte a spirale lungo il ramo principale con spina apicale- **B.** Habitus primaverile di un arbusto dopo la fioritura: chioma globosa di giovani rami ricoperti di fiori bianchi lievemente profumati. **C.** Corteccia glabra e grigio-verdastro di un tronco principale da cui si staccano rami glabrescenti quasi ad angolo retto ricoperti da numerose spine. **D.** Pagine superiori trilobate, lucide e verdi brillanti delle foglie con margini dentati: il lobo centrale è leggermente dentato all'apice.

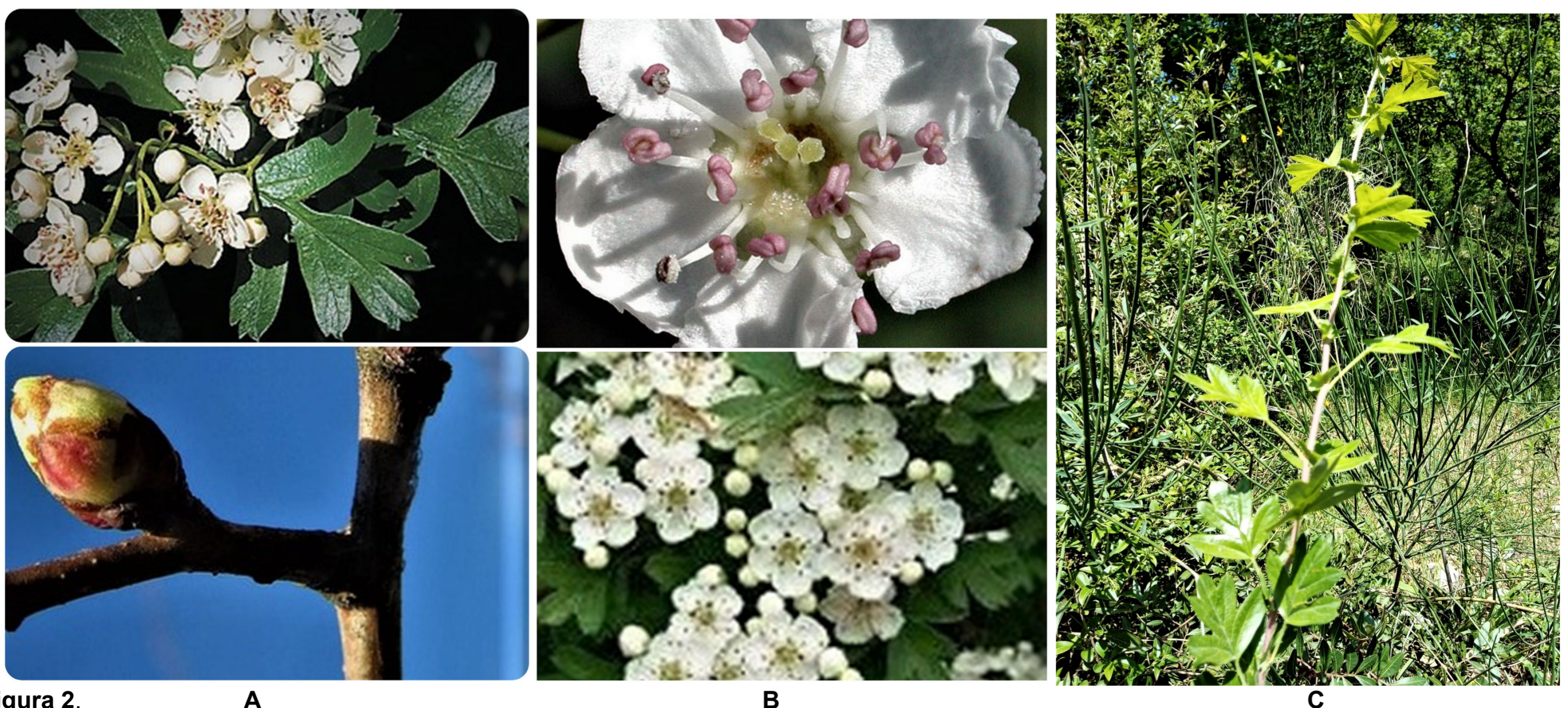


Figura 2. **A.** Gemma svernante di *Crataegus oxyacantha* presente su un rametto secondario. Foglie trilobate ricoperte di boccioli e di fiori con corolla di cinque petali e numerosi stami. **B.** Corimbi fiorali apicali di 5-10 fiori ermafroditi eretti, contornati da boccioli portati da peduncoli inseriti sulle parti terminali dei giovani rami. Filamenti dei numerosi stami con antere apicali violacee e con 3 pistilli emergenti dal centro della corolla.

Il **frutto**, in realtà un falso frutto perché deriva dall'accrescimento del ricettacolo florale e non da quello dell'ovario, è un piccolo pomo carnoso, dapprima verde poi rosso scarlatto e glabro, lungo 8-10 mm e largo 8-9 mm, a maturazione completa. La bacca è indeiscente, con esocarpo sottile e membranoso, mesocarpo carnoso, succoso, ed endocarpo o seme legnoso. I frutti ellissoidali sono riuniti in grappoli e coronati all'apice dai residui delle lacinie calicine, che delimitano una piccola area circolare depressa. Contengono 2-3 semi ossei di colore giallo-bruno di circa 6 mm e affondato a maturità nella polpa. I frutti sono dispersi da merli, tordi e cornacchie. Possono servire per produrre marmellate. L'epoca di fruttificazione è agosto-settembre. La maturazione si protrae fino a novembre.



Figura 2.

A

B

C

D

E

- A.** Aspetto autunnale di un cespuglio di **Biancospino selvatico**, *Crataegus laevigata*, con i rami ricoperti di frutti rossi. **B.** Bacche vermiglie ellissoidali sospese da lunghi piccoli inseriti su rametti laterali. **C.** Bacche rosse riunite in numerosi grappoli penduli da lunghi peduncoli. **D.** Pomo purpureo con corona circolare apicale formata dalle lacinie del calice florale. **E.** Polpa giallognola e semi legnosi giallo-bruni. Il colore rosso lucido delle bacche è un efficace richiamo degli uccelli, che dopo la digestione dei frutti disperdono i semi (**ornitocoria**).

Il **Biancospino selvatico** è una specie europea con tendenza subatlantico-submediterranea. L'areale comprende le regioni dell'Europa temperata e le regioni più ad oriente, a clima suboceanico.

La specie predilige temperature miti, ma tollera bene anche il freddo invernale. Attecchisce su ogni tipo di suolo ed è indifferente al substrato, cioè alla roccia inalterata che si trova al di sotto del suolo stesso. Vegeta ai margini dei boschi di latifoglie e negli arbusteti, dalla pianura sino a 1.400 m s.l.m. È presente allo stato spontaneo in tutte le regioni d'Italia, tranne forse che in Valle d'Aosta e Sicilia. Cresce bene nei quercu-carpineti e negli arbusteti di ricolonizzazione successiva agli incendi estivi. Preferisce suoli freschi, profondi, più o meno lisciviati, quindi subacidi, purché piuttosto ricchi in basi e composti azotati, raggiungendo l'optimum nella fascia submediterranea, caratterizzata da una minore durata della stagione secca estiva.

Il nome del genere, "Crataegus", deriva dal greco "**kratos**" = forza, che fa riferimento alla robustezza della pianta e del legno, molto duro e compatto; l'epiteto specifico, "**laevigata**", deriva dal latino "laevigatus" = liscio, in riferimento alla corteccia liscia del fusto. *Crataegus laevigata* (Poiret) è stata considerata in passato sinonimo di *Crataegus oxyacantha*, L. 1753, I Greci antichi chiamavano il biancospino κράταιγος (kràtaigos), nome che fa riferimento come è stato già detto, alla forza e alla robustezza del legno. Il termine "**oxyacantha**", con cui Linneo designava la specie, deriva dal greco "oxys" = "punta" e "akantha" = "spina" e sta ad indicare i rami spinosi della specie stessa. Il genere *Crataegus* è presente nel territorio italiano con le specie *Crataegus laevigata* e *Crataegus monogyna*, il Biancospino comune, che presentano caratteristiche morfologiche simili, tanto che risulta difficile distinguerle. Differiscono per le foglie, per gli stili dei fiori e per i semi. In particolare, il Biancospino comune si differenzia dal Biancospino selvatico per le foglie, che sono più profondamente incise, quasi a forma di penna, con la base fogliare quasi diritta oppure ad angolo ottuso, e per i fiori, che hanno sempre un solo stilo, e che producono un solo seme. Entrambe le specie sono presenti in ambienti termofili, come gli ambienti di macchia mediterranea luminosi, prediligendo anche ambienti ombreggiati e umidi, quali i boschi radi di querce, faggio e pino, Nei campi e nelle vigne abbondanti e non più lavorati la specie assume la qualità di arbusto pioniero. Predilige suoli ricchi di humus e di sali nutritivi, ricchi di basi, ma talora debolmente acidi. La radicazione è ampia e profonda.

Nella tassonomia filogenetica il genere *Crataegus* è incluso nella tribù Crataegeae, famiglia Rosaceae, ordine Rosales.

In Campania il **Biancospino selvatico** attecchisce e cresce spontaneo sia negli ambienti di macchia soleggiati e aridi, caratterizzati da un sottile spessore di suolo eluviale, drenante, argilloso e di colore rossastro, derivante dall'alterazione del substrato litologico originario, in genere rocce carbonatiche-dolomitiche. La frammentazione dei corpi rocciosi è accompagnata da processi fisici, chimici e biologici, che formano la sostanza organica del terreno, formata da composti organici di origine animale e vegetale. In questi microambienti la pianta assume un portamento arbustivo eretto, con altezza massima di circa 2 m, con chioma allungata e corteccia di colore grigio chiaro. La pianta assume, invece, un portamento di piccolo albero con corteccia brunastra, che può raggiungere altezze fino a 5 m, quando prospera sugli impluvi umidi, sulle scarpate terrose ombreggiate e sui pianori erbosi, dove è presente un terreno colluviale di origine calcarea e vulcanica, più ricco di nutrienti. Tali zone delimitano campi coltivati e declivi, anticamente coperti di varietà floristiche di macchia mediterranea alta (Lecci, Roverella, ecc.) che le popolazioni locali hanno trasformato in campi coltivabili, attualmente coltivati soprattutto ad oliveti (*Olea europaea*) e a nocioleti (*Corylus avellana*).

Nei territori afferenti al Parco Urbano Dea Diana la specie ***Crataegus laevigata*** si trova frequentemente negli ambienti di macchia mediterranea presenti sui versanti collinari e montani delle formazioni rocciose carbonatiche-dolomitiche, che si estendono in direzione ovest-est, dai monti Tifatini ai monti Durazzano. Più precisamente, è presente negli ambienti di macchia mediterranea, raramente di gariga, insediati sui versanti collinari e montani, assolati e aridi in quanto esposti a prolungati periodi di siccità estiva.

Crataegus laevigata è una specie commestibile officinale.

I costituenti principali ottenibili da parti della pianta sono: acidi fenolcarbossilici, acidi triterpenici, flavonoidi, catechine, proantocianidine, ammine, glicosidi, vitamine e minerali.

Ha proprietà antidiarroeiche, astringenti, diuretiche, toniche, febbrifughe, ipotensive, sedative, antispasmodiche.

Il Biancospino rappresenta un fitocomplesso molto utile nelle fasi iniziali dell'insufficienza coronarica e nelle cardiopatie associate alla senilità.

Nella medicina popolare, ma non avvalorati da dati sperimentali o clinici, è descritto l'uso come agente spasmolitico nel trattamento dell'asma, della diarrea, dei calcoli vescicali e delle contrazioni uterine e come sedativo per il trattamento dell'insonnia.

Dai frutti si ricava una confettura dal gusto molto delicato. Nel passato i semi di Biancospino tostati erano utilizzati come surrogato del caffè e la polpa dei frutti essiccata come additivo della farina.

Il legno di colore rosso giallastro, molto compatto e duro può essere impiegato per lavori al tornio.

In alcuni siti risalenti al Neolitico si sono rinvenuti semi dei frutti del Biancospino, il che fa presumere che fossero utilizzati come alimento.

Nell'antica Grecia e a Roma il Biancospino era considerato una pianta fortemente simbolica, legata alle idee di speranza, matrimonio e fertilità. Le damigelle delle spose greche si ornavano di boccioli di Biancospino e le spose ne tenevano in mano un ramoscello. I romani deponevano le foglie nelle culle dei bambini per allontanare gli spiriti maligni. In Europa nel Medioevo i frutti venivano utilizzati per fare il vino.

I greci e i romani non ci hanno lasciato testimonianze di un utilizzo medicinale, ma agli inizi del Rinascimento frutti e foglie venivano considerati dei buoni rimedi per problemi digestivi e urinari, in particolare per calcoli renali e della vescica e come diuretici.

In Gran Bretagna i fiori del Biancospino compaiono a maggio e per questo la pianta in inglese è chiamata mayflower fiore di maggio, come la nave che condusse in America i padri pellegrini.

Il nome *Craetegus* era impiegato già da Teofrasto, filosofo e botanico greco, discepolo di Aristotele. Fin dall'antichità era considerato una pianta medicinale e le prime memorie scritte risalgono a Teofrasto e Dioscoride, medico, botanico e farmacista greco. Oggi si sa per certo che il biancospino è una fonte di antiossidanti, quali le procianidine, oligomeriche e la quercertina, e di steroli. Dai fiori e dalle foglie essiccati si ricavano flavonoidi e polifenoli.

In letteratura sono numerosi i riferimenti al biancospino. Ecco alcune citazioni:






*“Oh! Valentino vestito di nuovo,
come le brocche dei biancospini!
Solo, ai piedini provati dal rovo
porti la pelle de' tuoi piedini;
porti le scarpe che mamma ti fece,
che non mutasti mai da quel dì,
che non costarono un picciolo: in vece
costa il vestito che ti cucì”.*

G. Pascoli, *Canti di Castelvecchio*, 1907.
San Mauro di Romagna
31 dicembre 1855 – Bologna, 6 aprile 1912.

*“Del nostro amore accade
come del ramo del biancospino,
che sta sulla pianta tremando
la notte alla pioggia e al gelo,
fino a domani, che il sole s'effonde
infra le foglie verdi sulle fronde”.*

Guglielmo IX d'Aquitania,
uno dei primi trovatori, 1071- 1126

Nomi comuni

-  **Italia: Biancospino selvatico,**
-  **Deutsch: Zweigriffeliger Weissdorn**
-  **English: Midland hawthorn**
-  **Español: Espino navarro**
-  **Français: Aubépine épineuse**

Il biancospino di Proust come bello naturale.

“Qui e là si aprivano le loro corolle con una grazia spensierata, trattenendo neglentemente, in un ultimo, vaporoso alone il mazzo degli stami, che le velavano di una nebbia”.

“Poi tornavo davanti ai biancospini, come davanti a quei capolavori che ci sembra sapremo meglio vedere dopo esser stati un momento senza guardarli, ma avevo un bel farmi schermo con le mani per non aver che loro sotto gli occhi: il sentimento ch'essi risvegliavano in me permaneva oscuro e vago, in un inutile tentativo di liberarsi, di venire ad aderire ai loro fiori. [...] Il nonno, chiamandomi e mostrandomi la siepe di Tansonville, mi disse: “Tu che ami i biancospini, guarda un po' quel biancospino rosa: com'è bello!”. Difatti era un biancospino, ma rosa, più bello ancora dei bianchi [Proust 1973 [1913]

Il biancospino di Proust come bello naturale.

M. Proust. Parigi, 10 luglio 1871–Parigi, 18 novembre 1922.



Quello che la natura vorrebbe invano, lo compiono le opere d'arte: esse aprono gli occhi. [Theodor W. Adorno].

“No, io non troverò più bello un quadro perché l'artista avrà dipinto in primo piano un biancospino, sebbene non conosca nulla di più bello del biancospino, perché voglio essere sincero e so che la bellezza di un quadro non dipende dalle cose che vi sono rappresentate. Io non farò collezione di immagini di biancospino. Io non venero il biancospino, lo vado a vedere e a respirare”.

Secondo una leggenda celtica, il biancospino rappresenta il passaggio tra il mondo degli spiriti e quello dei vivi. Si dice che in alcune notti dell'anno, come il Solstizio d'estate o l'Halloween, il biancospino si apra e si riveli come il portale per il regno degli spiriti.

